

# Cultura

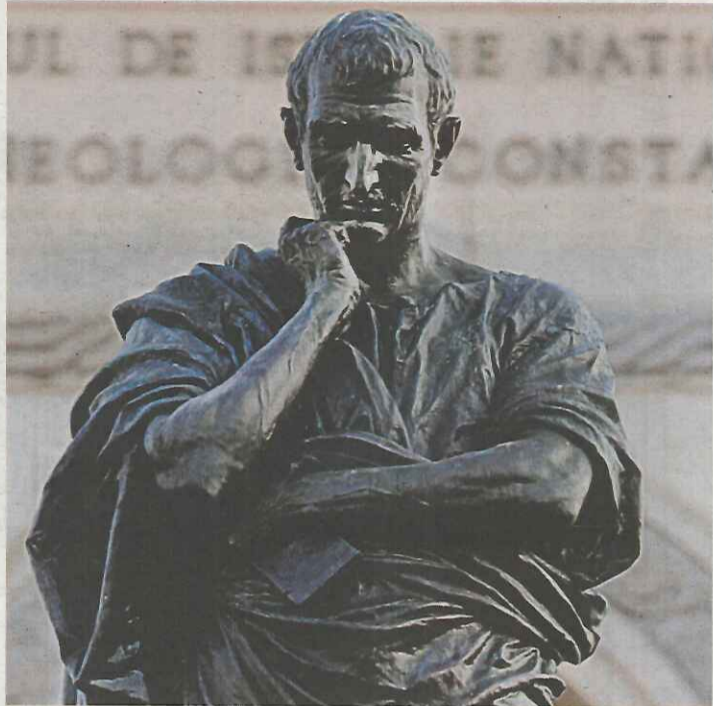
s.gambacorta@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it

## Ovidio e la musica, l'altro ascolto

Nel libro di Isotta un grande affresco sul sulmonese che arriva fino a D'Annunzio

Mario Giunco

TERAMO - A lettura finita del libro di Paolo Isotta *La dotta lira. Ovidio e la musica* (Marsilio, pp. 426, euro 22) si ha l'impressione di essere sulla vetta di un monte, da cui ammirare un panorama di incomparabile bellezza. L'autore è studioso, docente, giornalista di una cultura sterminata. L'accusa di "lesa maestà" nei confronti di alcuni "mostri sacri" anni fa gli valse - autorevole critico musicale del *Corriere della sera* e del *Mattino* - l'ostracismo dal Teatro alla Scala, decretato dal Sovrintendente in persona. La sua fama è legata anche alla sua scrittura lussureggiante, ricca di citazioni e di riferimenti, che, a detta di taluni, ne rende faticosa la lettura. Invece questo volume (corredato da sette pagine di bibliografia e da quindici di indice dei nomi, scritto in otto mesi) e il precedente, *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e in poesia* (Marsilio) si leggono agevolmente e con vero piacere, se ci si lascia trasportare dall'onda di una erudizione prodigiosa e da una inesauribile vena narrativa. Non sembra che nell'anno del bimillenario si Ovidio vi siano state manifestazioni o contributi di particolare rilievo (destino comune a quello dello storico **Tito Livio**, anche lui morto nel 17 d.C.), ad eccezione della mostra *Ovidio. Amori, miti e altre storie* (nelle Scuderie del Quirinale fino al 20 gennaio), il saggio *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme* (Edizioni della Normale) di **Antonio La Penna**, novantadue primavere, uno dei massimi studiosi di letteratura latina e il volume di Isotta, che osserva il poeta da un'angolazione prettamente - musicale. Togliendosi subito qualche sassolino dalla scarpa: «Non è più il tempo nel quale alti scrittori e storici giudicavano il Sulmonese poeta musicale ma superficiale. Né quello nel quale un geniale Maestro della letteratura latina, **Ettore Paratore** (...) si dedicava a una sistematica demolizione della personalità e della poesia di Ovidio. Lo considera piagnucoloso e querimonioso, crudelmente leggendo in malam partem la poesia scritta durante la relegazione pontica; e sprezzantemente gli applica formule simili a quella del "dilettante di sensazioni" che venne inventata a indur poca considerazione per il suo fratello moderno **Gabriele D'Annunzio**. Paratore era teatino, e della sua radice possedeva l'orgoglio; né carità di patria fu in lui; a distruggere Ovidio gli vale anche liquidare proprio D'Annunzio. E sì che lo venerava: lo conobbi, mi diede il privilegio dell'amicizia, e dopo, su



La statua di Ovidio a Sulmona. Sotto, Paolo Isotta e D'Annunzio



D'Annunzio scrisse pagine memorabili e piene di ammirazione. Anche i grandi scrittori hanno zone d'ombra; e quanto a Ettore teniamoci alle pagine su **Virgilio**, che non temono confronti». Altro che «dilettante di sensazioni». Per Isotta, Ovidio è poeta e filosofo insieme, pertanto invisibile al potere, come **Lucrezio**: «Un poeta che afferma essere l'unica legge del cosmo la perpetua trasformazione, che nulla in natura si crea né si distrugge, può solo per finzione poetica credere all'anima immortale e alla metempsicosi, ed è lo stesso artista che proclama "imperitura", finché esisterà il mondo, "la poesia del sublime Lucrezio". Le *Metamorfosi* e i *Fasti* - più che gli *Amores*, l'*Ars amatoria* o i *Remedia amoris* - sono in contrasto con il programma augusteo di restaurazione e forse è stata la sua «libertà di pensiero» a condannarlo all'esilio. Celandosi dietro il velo di una musa lieve e malinconica, stilisticamente perfetta, Orazio aveva ricusato più volte di conformarsi all'«ideologia del principato» (si leggano ancora le fondamentali pagine di Antonio La Penna). Virgilio non era riuscito a farlo completamente. Da qui la vena di tristezza («sunt la-

crimae rerum») che permea tutta l'Eneide, poema degli sconfitti, più che dei vincitori. I principali personaggi delle *Metamorfosi* (Dafne e Apollo, Orfeo ed Euridice, Arianna, Medea, Ero e Leandro, Aci e Galatea, Fetonte, Atteone, Perseo, Andromeda, Fineo, Medusa, Piramo e Tisbe, Danae, Filemone e Bauci), con i loro amori infelici e le prodigiose trasformazioni, acquistano una duplice valenza, poetica e filosofica e sono per Isotta «i più formidabili suscitatori d'altra arte che la civiltà conosca». Suo merito è aver messo in luce il legame, finora inesplorato, fra Ovidio e la musica. A cominciare dal primo melodramma della storia, la *Dafne* di Ottavio Rinuccini, musicata da Jacopo Peri e rappresentata a Firenze nel 1598, fino a *Euridice e Orfeo* (2013) di Mario Scappucci. Passando per capolavori sommi del repertorio operistico: la *Favola di Orfeo* (1607) di Alessandro Striggio e Claudio Monteverdi, con un duplice finale, triste e lieto (che rimase in repertorio), l'*Aci e Galatea* (1718) di Georg Friedrich Haen-

del, la *Médée* (1797) di Luigi Cherubini, l'*Ariane* (1906) e il *Bacchus* (1909) di Jules Massenet, su libretto di Catulle Mendès, l'*Arianna a Nasso* (1912) di Richard Strauss, su libretto di Hugo von Hofmannsthal. E come non citare le deliziose "operette" *Orphée aux Enfers* (1858) di Jacques Offenbach, non solo per Isotta «Maestro del comico e della melancolia» e *Philémon et Baucis* (1860) di Charles Gounod? Ovidio si ritrova perfino nell'aria «La calunnia è un venticello» dal *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Il librettista Cesare Sterbini prese spunto dalle *Metamorfosi* (libro XII) più che dalla descrizione della Fama nell'*Eneide*. L'opera del sulmonese lascia traccia cospicua anche nella musica sinfonica e cameristica. Fra gli autori, Carl Ditters von Dittersdorf (1739-1799) con dodici sinfonie «exprimant métamorphoses d'Ovide», **Benjamin Britten** (1913-1976) con la Suite per oboe solo *Six Metamorphoses after Ovid*, **Richard Strauss** (1864-1949) con lo *Studio per ventitré archi solisti*, intitolato *Metamorphosen*. Isotta lo definisce «il compianto funebre per l'arte europea», composto il giorno dopo la distruzione del Teatro dell'Opera di Vienna (12 marzo 1945) per un bombardamento alleato. **Strauss** e D'Annunzio, che personalmente si detestavano a vicenda, si riconoscono nel nome di Ovidio. E il libro di Isotta si chiude con «l'ultima metamorfosi di Dafne»: «Mai Ovidio ha avuto un così sontuoso omaggio. Come dal corpo di Dafne escono fronde, dai versi del Sulmonese scaturiscono versi del Pescara che li parafrasano e lentamente, religiosamente, li sviluppano e ne ampliano lo sfondo. Nel descrivere il trapasso fra i due stati, D'Annunzio gareggia con il suo modello e gareggia con Dante: è impareggiabile nel descrivere il "non più" che è "non ancora".

Il "poeta doctus" si vede dalla vertiginosa rielaborazione della poesia greca e latina, fatta in chiave ovidiana, che culmina in quella della prima metamorfosi del poema del Sulmonese, e nella rielaborazione di quella italiana. E allora un altro aspetto lega D'Annunzio e Strauss: ambedue, "poetae docti", vogliono esser con la loro arte una rievocazione, variazione, sintesi e metamorfosi dell'arte, e della sua storia: essi l'ereditano dai loro Maestri, che venerano. Così come *Metamorphosen* è "musica della musica", *L'oleandro* di D'Annunzio è "poesia della poesia".

